

Dalla gerarchia cattolica

Scompare con Mafai un maestro e un rinnovatore della pittura italiana



M. Mafai: «Fantasia».

M. Mafai: «Demolizione».

Ci lascia la luce incorruttibile e chiara delle nostre cose di tutti i giorni

Un uomo libero un antifascista



M. Mafai: «Autoritratto».

Era nato a Roma nel 1902 - Il sodalizio con Scipione e la nascita della « scuola romana » - Dalle mostre del '28 e del '30 alle « Fantasie » del '40 e all'impegno narrativo del dopoguerra - Roma può e deve onorare il « suo » grande Mafai

Da qualche anno Mafai viene studiato di fronte a S. Cecilia in Trastevere s'era fatto difficile. Di quadri in giro se ne vedevano pochi e Mafai li abbandonava a se stessi con quel distacco intellettuale che gli era proprio. Non che fosse cambiato l'uomo che tanto ha dato all'arte italiana e così poco ha ricevuto dalla furberia arcaica dei dubbi terribili era profondamente tragico.

Quando mi hanno avvertito che era morto, si, lui, proprio Mafai, io l'ho ricordato in un mattino romano, della primavera scorsa, di quelli che non sai se la luce venga dal sole o dalle pietre, rassa mattoni e oro, a piazza Sonnino davanti all'edicola.

Lo vidi venire avanti e cercò di avvicinare come un ladro, per una cronaca crudele che avevo fatto di alcuni suoi quadri « informali » esposti in una galleria romana che io stesso avevo fatto come un documento drammatico d'un turbamento morale e di uno scetticismo che mi avevano ferito a sangue.

Perché io e tanti altri della nostra generazione abbiamo amato molto Mario Mafai: innanzi tutto la facilità di guardare e pensare modernamente la pittura. Era così riuscito nella pittura una sbirciatina quando valli d'una sbirciatina: Mafai mi seguiva con quel suo sguardo amoroso e col suo sorriso secco e sano. Davanti a fermarmi, legato da quel suo sorriso, e lui mi si fece incontro Arruffai qualche parola e lui subito: ma no' no' no' era lui quello che non sapeva nulla e da cont'quarre, da vedere e da rivedere Mafai non ha mai chiesto nulla. Ora tutti noi dovremmo dare qualcosa a questa nostra strada, che si chiama « scuola » di Mafai.

Ma la seconda mostra, con i quadri di Mafai, venuta da Scipione, e la rivelazione d'una nuova straordinaria stagione per la pittura italiana furono i pochi a capirlo ma si mossero i committenti. Genova, Luigi Barilli, Unaretti, Cardarelli e Oppedo. Dopo Balla e De Chirico, dopo Virgilio Guidi, dopo Valerio Pignatelli, Mafai è stato un artista che ha fatto fiorire come un campo di grano, e ha fatto fiorire come un campo di grano, e ha fatto fiorire come un campo di grano.

Provo, così come posso, a ricordare i quadri: sono tanti e tutti, il loro fulgore sanguigno nella loro piena maturità, appena un momento prima che il trionfo estivo e solare trapassasse in un momento più arido, più austero, più asciutto, più asciutto, più asciutto.

Nel 1937, una nuova galleria romana, la Galleria di Mafai, che erano ispiratori Libero De Libero e Corrado Caoli e che molto contò per le buone sorti della pittura italiana, e che molto contò per le buone sorti della pittura italiana, e che molto contò per le buone sorti della pittura italiana.

In una lettera a De Luca, editore, nel 1950, d'una monografia sul pittore a cura di Roberto Longhi, ricordo che Mafai, in quel modo amoroso, esatto e sardonico che gli era proprio, e che aveva profuso in tutti i suoi scritti a partire dalle conferenze a Parigi, per « L'Arte Letteraria », nel 1910 scriveva che egli dalla vita aveva tratto un insegnamento: « Il mondo è un uomo e pittore ». « Non c'è dubbio », scriveva, « che la vita è una funzione e la sua necessità, come si è detto, è la sua necessità, come si è detto, è la sua necessità, come si è detto, è la sua necessità ».

Sconfessati i dirigenti giovanili cattolici francesi

La maggior parte della direzione della JEC rifiuta di limitare l'azione dell'associazione alla propaganda cristiana ma rivendica la continuazione del dialogo con i lavoratori e i comunisti e l'azione per rinnovare la società

Dal nostro inviato

PARIGI, 31. La crisi è esplosa all'interno del movimento della gioventù cattolica studentesca (J.E.C.). La rivolta si è scatenata contro l'attuale consiglio di direzione, presieduto da Gilbert Murz, segretario di un gruppo di dirigenti della JEC, il sottosegretario alla direzione della Chiesa con la funzione di capo del movimento politico e sindacale, perché lo scopo dell'organizzazione deve essere quello di evangelizzare il mondo studentesco. I 40 membri del direttivo dell'organizzazione studentesca sono stati convocati, ieri, a tarda sera, in una sede dove erano presenti monsieur Veillot in persona, accompagnato dai monsieur Strouff, l'incontro è stato drammatico. Gli alti prelati chiedevano ai giovani un'auto-critica, la confessione della loro infanzia nel mondo degli studi. Monsieur Veillot ha fatto un quadro con cinque domande chiave: la risposta ad esse doveva essere « evolutiva » per i giovani, « evolutiva » per i giovani, « evolutiva » per i giovani.

Il giorno più lontano. Esse investono il dialogo tra marxisti e cattolici che in Francia ha registrato un ultimo periodo importante. L'avvicinamento che ha messo fuoco alle polveri è il seguente: il 12 marzo, nella sala della Municipalità del corso della 17, « Settimana degli intellettuali cattolici », due marxisti venivano invitati a partecipare al dibattito che s'intitolava « Marxismo e religione ». Gilbert Murz, segretario del C.N. di studi marxisti del P.C.F., e lo storico comunista, Jean Bruhat. Per la prima volta, nella storia della Chiesa cattolica, un dibattito conferenziale a quo il signor Gilbert Murz e Roger Garaudy — si regala un simile evento, il pubblico era di 100 persone. I membri del pensiero ufficiale della Chiesa, in una manifestazione organizzata dall'episcopato, davanti a un'assemblea di persone, il confronto tra marxisti ed episcopato, nel corso della « Settimana del pensiero marxista », dell'età alle donne, due reverendi padri domenicani, reclusi nel convento di Saint-Thomas, avevano partecipato alla riunione. La prima volta in un'occasione, un'assemblea di persone, il confronto tra marxisti ed episcopato, nel corso della « Settimana del pensiero marxista », dell'età alle donne, due reverendi padri domenicani, reclusi nel convento di Saint-Thomas, avevano partecipato alla riunione.

Il giornale faceva precedere il resoconto delle settimane di dibattito con un articolo di Roger Garaudy, membro del C.C. del P.C.F., e da un scritto di padre Joffe, il reverendo domenicano che aveva già preso la parola nel corso della « Settimana del pensiero marxista ». Il nostro dibattito con i cattolici è una battaglia per l'uomo, scrive Garaudy nel suo articolo. L'uomo è messo di fronte a due esigenze contraddittorie: il bisogno del sapere totale, e l'impossibilità di raggiungerlo.

Maria A. Maccicchi



Con il Dizionario e l'Atlante l'Enciclopedia Garzanti

L. 2800

per ogni difficoltà negli studi

per tutte le ricerche scolastiche

la migliore compagna di scuola



Con un discorso in Campidoglio L'« anno dantesco » aperto da Saragat

Uno sviluppo di studi approfonditi sull'opera e la figura di Dante, ma edizione veramente popolare della Divina Commedia, con poche e semplici note, è quanto ha prescelto il presidente della Repubblica nel corso del suo messaggio al Paese per l'anno dantesco, inaugurato, nella sala degli Orzi e Curzi, in Campidoglio.

Dario Micacchi

La cerimonia ha avuto inizio alle 11. Prima del Capo dello Stato avevano presieduto la parola il sindaco di Roma e il ministro della Pubblica Istruzione. Nel corso della manifestazione è stato annunciato che sarà in stato restaurato, di edifici connessi con la vita di Dante, che sono iniziati i lavori di adattamento delle case di Dante a Firenze e Roma, che saranno aperte alcune biblioteche dantesche e si accennano al complesso del programma delle celebrazioni.